

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno X n. 11 Novembre 2017 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



100 ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA

EFFETTI E PROSPETTIVE
A LATERE DI UN INTERVENTO
DI MICHAEL WALZER

Michael Walzer, professore emerito dell'Institute for Advanced Study di Princeton, è stato ospite della IV edizione del *900Fest - Festival di Storia del Novecento* svoltasi a Forlì dal 4 al 7 ottobre 2017.

Il tema dell'edizione di quest'anno era "Libertà e uguaglianza, la Rivoluzione russa e il Novecento".

In questa sede cerchiamo di riassumere alcuni concetti espressi da Walzer nel suo intervento di sabato 7 ottobre presso il Salone comunale di Forlì (in compagnia di **Thomas Casadei**, **Giancarlo Bosetti** e **Michele Salvati**), integrandoli con le riflessioni scaturite da alcuni dialoghi *a latere* con **Sauro Mattarelli**.

Lo studioso ebreo-americano ha spiegato che è sempre esistita una "tensione storica" tra libertà e uguaglianza, oggi evitabile a condizione che si possa attuare una "buona politica".

È infatti necessaria la libertà politica affinché sia possibile lottare per l'uguaglianza, ma nel contempo l'uguaglianza in sé costituisce una garanzia della libertà politica. La contraddizione nasce quando la libertà viene concepita esclusivamente come "libertà economica". Ne deriva che le forze politiche di sinistra dovrebbero allora incentrare la loro attenzione cercando di gestire questa contraddizione e di perseguire la libertà economica, attraverso l'egua-

(Continua a pagina 2)

LA SVOLTA TEOLOGICA, FILOSOFICA E POLITICA DI MARTIN LUTERO VERSO LA MODERNITÀ

di CARLO MERCURELLI

Il presente articolo di Carlo Mercurelli (Universidad Nacional de San Luis, Argentina), il cui titolo originale è *Hacia la modernidad: el viraje teológico, filosófico y político de Martín Lutero*, è apparso, in lingua spagnola, in data 31 ottobre 2017, sul sito della Fondazione "Federalismo y Libertad".

Da qualche settimana è trascorso il quinto centenario dell'affissione delle 95 tesi, elaborate da Martin Lutero, sulla porta del castello di Wittemberg. L'atto con cui il monaco eremita agostiniano denuncia il commercio delle indulgenze e critica apertamente punti

fermi della teologia apostolico-romana, determina una profonda breccia nel seno della cristianità. La frattura aperta da Lutero con l'esplicita accusa rivolta verso Roma e la successiva decisione di bruciare la bolla di scomunica, *Exsurge Domine* - emessa

(Continua a pagina 2)

LA POLITICA DELLA "FORZA" E QUELLA DELLA "VITTORIA"

di ALFREDO MORGANTI

“Ogni operaio, ogni lavoratore, ogni pensionato, chiunque sia vittima di un sopruso sa che le sue sorti dipendono in larga misura dalla forza del partito comuni-

sta. Quanto più noi saremo forti, tanto più sarà possibile migliorare le condizioni dei lavoratori, a cominciare dai pensionati [...] Quanto più sarà forte il

(Continua a pagina 5)

ALL'INTERNO

- PAG. 7 ITINERARI DI PARITÀ. "TI MANGEREI DI BACI" DI ANNALISA FERRARI
- PAG. 8 CONSIDERAZIONI SU *MES PENSÉES* DI MONTESQUIEU DI PIERO VENTURELLI
- PAG. 10 DAL GRETO DEL FIUME (RED)
- PAG. 11 SEGNALAZIONI LIBRARIE. IL PRETE OPERAIO; OTTO LEZIONI SUL MONDO; PERCORSO EUROPEO

VERSO LA MODERNITÀ

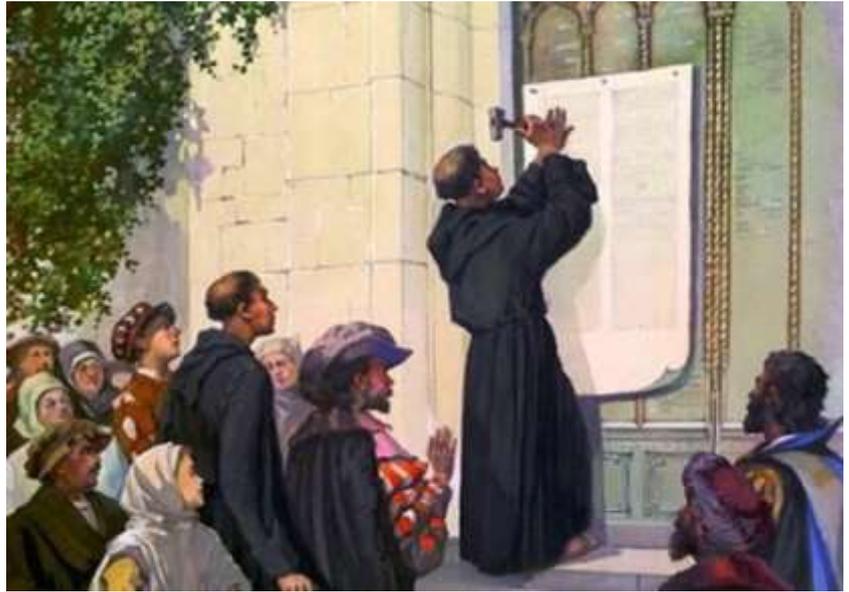
(Continua da pagina 1)

contro di lui da papa Leone X (Giovanni de' Medici) - sanciscono una irrimediabile rottura che dà l'avvio a quell'articolato processo di riforma religiosa che, in un breve lasso temporale, farà proseliti in molti paesi d'Europa.

Individualismo religioso e politico

Perché è doveroso ricordare un evento così remoto? Quali sono le conseguenze e i mutamenti che l'azione del teologo sassone determina? I suoi scritti in che misura rappresentano ancora oggi un punto di riferimento?

L'opera di Lutero costituisce il primo passo verso la modernità poiché propone una nuova visione del mondo ed una rinnovata concezione dell'uomo. Non è un caso se Nicola Matteucci, nel ricostruire le tappe di «nascita e sviluppo» del liberalismo, affermi che,



accanto al ruolo del Rinascimento, sia decisivo l'apporto della Riforma Protestante, il cui promotore indiscusso è il frate di Eisleben. Essa, scrive il politico-

logo italiano, «porta alla dottrina del libero esame, demolisce il principio di una gerarchia ecclesiastica come orga-

(Continua a pagina 3)

100 ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA

(Continua da pagina 1)

gianza (economica). Storicamente, però, i partiti rivoluzionari e la sinistra hanno spesso registrato uno scollamento tra la concezione della libertà e gli obiettivi che ci si prefiggeva di raggiungere in termini di eguaglianza: un caso esemplare è appunto rappresentato dalla rivoluzione bolscevica, allorché il potere venne preso da un'avanguardia di militanti, disposta a sopprimere ogni forma di opposizione.

SI PUÒ AFFERMARE in questo caso che l'attacco alla libertà politica avvenne simultaneamente all'avvento del regime bolscevico, quando il potere fu assunto da questa agguerrita avanguardia e successivamente dalla burocrazia che, nel tempo, si tramutò nel totalitarismo stalinista. L'aspetto totalitario era tuttavia, ad avviso di Walzer, già insito nel pen-



siero bolscevico prima dell'avvento di Stalin stesso al potere. Naturalmente il germe del totalitarismo non è una caratteristica di ogni rivoluzione: non si affermò in occasione della Rivoluzione americana o in tanti movimenti di liberazione nazionale, come nel caso indiano o vietnamita.

È però accaduto in molte occasioni importanti, pur con sfumature differenti: pensiamo alla Rivoluzione puritana nel Regno Unito, alla Rivoluzione francese, a quella cinese. In

(Continua a pagina 3)

Il Senso del I a Repubblica SR

ANNO X - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it
 Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it
 Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello
 Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.
 Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

VERSO LA MODERNITÀ

(Continua da pagina 2)

no di mediazione fra l'uomo e Dio, per cui si emancipa la coscienza del singolo individuo, ministro del vero Dio, che nell'ascesi intramondana disciplina razionalmente tutta la propria vita» [1]. Nella prospettiva teologica luterana [2], in sostanza, sono presenti alcuni dei pilastri fondamentali su cui si regge il mondo moderno, primo fra tutti quello di far prevalere le esigenze spirituali della persona rispetto al paternalismo autoritario della società d'antico regime. Uno dei suoi meriti è senz'altro quello di aver eroso la concezione organicista della società del suo tempo, aprendo le porte ai principi dell'individualismo [3].

QUEST'ULTIMO è un punto particolarmente decisivo, poiché se -come scrive Nadia Urbinati - la Rivoluzione francese diffonde quella che la pubblicistica

cattolica, per lungo tempo, definisce come «la "malattia" dell'individualismo, era stata però la Riforma protestante ad aver incubato il germe, perché dalla disobbedienza all'autorità religiosa sarebbero venute tutte le altre forme di insubordinazione. La presunzione di leggere e interpretare i testi sacri senza una guida superiore ed esterna e la glorificazione della coscienza erano stati il seme della teoria dei diritti naturali e infine del liberalismo politico» [4].

LA RIFORMA RELIGIOSA LUTERANA insomma attraverso la dimensione dell'individualismo religioso spiana la strada all'individualismo politico. Il primo, infatti, imperniato sulla libertà di giudizio, finalizzata all'autonoma ricerca della vera fede -producendo la repulsione nei riguardi dell'autorità ecclesiastica e del suo voler imporre, eteronomamente, quel che, invece, era visto come un percorso critico, che ci compiva nella coscienza - determina, sul piano pratico, la volontà degli uo-

mini a reclamare una sfera d'azione altrettanto libera dalle interferenze del potere politico.

L'alba del processo educativo

Il messaggio di Lutero con la sua portata innovatrice [5] rappresenta una delle più nette cesure con il mondo medievale e un ponte ideale che conduce, attraverso l'epoca dei Lumi, alle rivoluzioni atlantiche di fine Settecento. Il solco con il passato, espresso a partire dalla richiesta di libera interpretazione dei testi sacri, porta con sé un altro dato di profonda modernità, rappresentato dall'avvio di un ampio e articolato processo educativo. L'esercizio dell'esegesi critica, infatti, non poteva non poggiare su una condizione previa, ovverosia la capacità di saper leggere. Tale intrinseca necessità favorisce, come scrive Bianca Spadolini, «la diffusione della scuola elementare nell'Europa del Nord». Le prime disposizioni adottate sull'istruzione elemen-

(Continua a pagina 4)

100 ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA

(Continua da pagina 2)

tutti questi esempi piccole minoranze presero il potere, convinte che il Paese non fosse maturo per autogovernarsi. Queste minoranze si imposero su altre fazioni: in Russia i bolscevichi prevalsero sui menscevichi: se avessero vinto questi ultimi la storia sarebbe stata profondamente diversa. Questo esercizio di storia controfattuale può essere molto utile per meglio definire le strategie delle politiche radicali, basti pensare ai diversi scenari che si sarebbero prospettati in caso di affermazione di una versione russa della socialdemocrazia: non ci sarebbe stata una divisione traumatica tra massimalismi e riformisti, con un partito comunista che si scontra sistematicamente con i socialisti e i socialdemocratici. Ma in generale tutta la storia europea sarebbe stata molto diversa e forse in Germania i nazisti non sarebbero riusciti a prendere il potere.

CALANDOCI DI NUOVO SUL PRESENTE, alla luce di queste esperienze storiche, libertà economica e uguaglianza sociale dovrebbero cominciare a dialogare e questo è uno dei compiti principali che attendono le sinistre di tutto il mondo. Per le destre storicamente libertà vuol dire "non interferenza" sui mercati; naturalmente quel tipo di libertà eco-

Ravenna,
settembre 2017.
Da sinistra
Michael Walzer
con la moglie
Judith,
a destra
Sauro Mattarelli
(foto di Elide
Rusticali)



nomica non è compatibile con l'uguaglianza, per le ovvie differenze sociali che ne scaturiscono. Non è compatibile neppure con le libertà democratiche, in quanto il potere del capitale detiene molta più forza del potere (e delle volontà) dei popoli. Ne abbiamo avuto prova negli Stati Uniti dove la politica democratica è stata letteralmente devastata dall'ingresso del capitale nelle competizioni elettorali (sia da parte delle corporation sia di singoli magnati). Certo, se si riuscisse a concepire diversamente la libertà economica si potrebbero salvaguardare anche le libertà democratiche ed avviare inediti percorsi verso l'uguaglianza sociale. Una speranza, attualmente lontana dalla realtà, ma certamente perseguibile seguendo quel "pregiudizio a favore della speranza" che in tante sue pagine, ispirate all'esodo biblico, Walzer ha invitato a non abbandonare. ■ (red)

VERSO LA MODERNITÀ

(Continua da pagina 3)

tare obbligatoria, prosegue la studiosa italiana, «furono emanate dalla città di Weimar in Sassonia, nel 1619; tutti i bambini dovevano frequentare la scuola per tutto l'anno [...]. La vicina città di Gotha, nel 1642, stabilì anche un sistema di multe dei contravventori. Ben presto tutta la Germania protestante adottò il sistema obbligatorio di frequenza alla scuola elementare, seguita dalla Svezia, dalla Danimarca e dalle Province Unite Olandesi» [6].

AL DI LÀ DELLE DIFFERENZE di risultati conseguiti nelle diverse aree protestanti d'Europa, un dato è indicativo per mettere in evidenza, da un lato, la portata rivoluzionaria dell'input luterano, dall'altro, le evidenti disparità con i paesi cattolici. Se, infatti, viene messo a confronto, nel quadro del XVII secolo, il livello di alfabetizzazione di questi ultimi con quello dei primi, i risultati sono inequivocabilmente rilevatori di un gap radicale tra le due parti del continente. Prendendo in esame, ad esempio, l'inchiesta demografica, pubblicata sotto il patrocinio del ministro dell'Educazione francese, Jules Ferry, nel 1880, emerge, come scrive Spadolini, che «solo il 25% della popolazione francese era in grado di firmare nel periodo che va dal 1686 al 1690, contro il 51% degli inglesi del 1701» [7]. Tale tendenza, che prosegue lungo il secolo successivo, acuisce la distanza tra l'area mediterraneo-cattolica e quella atlantico-protestante, nella quale, come ricorda lo storico Fabrizio Del Passo, alcuni paesi come Svezia, Scozia ed Inghilterra «giunsero a toccare (o comunque vi si avvicinarono) il picco dell'alfabetizzazione universale, prima dell'Ottocento» [8]. Non desta meraviglia perciò se i principali processi di natura economica e politica d'età moderna (rivoluzione industriale e diffusione delle libertà civili e politiche) si siano verificati principalmente nei paesi in cui si radica la Riforma.

Il lascito di Lutero

Nell'atto di Wittenberg, compiuto 500 anni fa, in sostanza, si colloca il discrimine tra uomo medievale e individuo moderno, che scopre il problema della libertà. Nella radicalità di quel gesto coraggioso, che sfida apertamente il potere costituito, Martin Lutero pone le basi per tutte le rivoluzioni dei secoli seguenti. Il riformatore tedesco, infatti, preannuncia la modernità e tracciando le linee della tendenza individualista fornisce i prodromi di quella speculazione che partorirà, in area protestante, la dottrina del contrattualismo giusnaturalista. ■

Note

1 - N. Matteucci, *Liberalismo*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di) *Dizionario di Politica*, Utet, Torino 2016, p. 516.

2 - Lutero non ammette la presenza del sacerdozio come intermediazione tra Dio e i fedeli, sostenendo la dottrina del sacerdozio dei credenti. Il monaco tedesco riduce il numero dei sacramenti riconoscendo solo l'eucarestia, il battesimo e la penitenza, poiché hanno il loro fonda-

mento nella Sacra Scrittura, mentre gli altri sono stati istituiti dall'autorità ecclesiastica. Afferma il principio del "libero esame", per cui ogni credente può rapportarsi direttamente al testo sacro, e interpretarlo, senza la mediazione dell'autorità ecclesiastica. A tal proposito traduce in tedesco la Bibbia, sollecitandone la diffusione tra i credenti in modo che possano leggerla direttamente. Cfr. L. Febvre, *Martin Lutero*, Bari, Laterza, 1969.

3 - Occorre sottolineare che accanto alle posizioni che ascrivono a Lutero l'aver avviato lo sviluppo del processo d'acquisizione della libertà e dell'autocoscienza, propri della modernità, altri studiosi criticano radicalmente la sua visione politica ritenuta illiberale ed autoritaria. Tra gli altri, lo storico Luigi Firpo, per esempio, nel testo introdotto alla raccolta degli *Scritti politici* di Lutero, afferma: «La dottrina politica luterana si conclude [...] in uno squallore senza speranza: l'ordine vigente è raggelato in una staticità negatrice di ogni progresso, misconosciuti appaiono gli elementari diritti della persona umana, il principe è giustificato in perpetuo, se non come governatore saggio, come flagello di Dio; il mondo si riduce ad una turba di dannati perversi duramente coatti entro costrizioni esteriori». Cfr. L. Firpo, *Introduzione* in G. Panzieri Saija (a cura di), *Martin Lutero. Scritti politici*, Utet, Torino 1949, pp. 18-19.

Le considerazioni di Firpo segnalano un tema particolarmente discusso nella seconda metà del XX secolo, ovvero le conseguenze del pessimismo antropologico luterano che, unite al dato dell'insopprimibile dimensione individualista dell'animo umano, forniscono alcune delle linee guida nello sviluppo della dottrina politica assolutista. In particolare alcuni studiosi, come, ad esempio, Gabriela Cotta, hanno sostenuto che l'exasperazione luterana della malvagità dell'uomo, che necessariamente implica uno stato di costante conflittualità, anticipi, in forma teologica, il concetto dell'*homo homini lupus* hobbesiano, portando alla formulazione di ordine politico che, per governare i desideri contrastanti degli uomini, deve assumere le forme di un potere assoluto e di una forza illimitata che assicurino almeno una pace esteriore. Indicativi, in tal senso, sono alcuni passi di Lutero dello scritto *Sull'Autorità secolare*, in cui il teologo tedesco afferma che non si può immaginare di «reggere il mondo secondo il Vangelo ed abolire il diritto e la spada secolare», perché in questo modo «si scioglierebbero lacci e catene alle bestie selvagge e feroci [che] potrebbero sbranare e dilaniare chiunque». Cfr. M. Lutero, *Sull'Autorità Secolare*, in G. Panzieri Saija (a cura di), *Martin Lutero. Scritti politici*, cit., p. 404.

Sulle analogie tra la riflessione luterana e la costruzione teorica di Thomas Hobbes, rimando a G. Cotta, *La nascita dell'individualismo politico. Lutero e la politica della modernità*, Il Mulino, Bologna 2002.

4 - N. Urbinati, *Individualismo democratico*. Emerson, Dewey e la cultura politica americana, Donzelli, Roma 2009, p. 23. La "malattia" individualista, come la definiva, ad esempio Joseph De Maistre, aveva il suo precursore in Martin Lutero, che era giudicato dall'intellettuale cattolico francese come l'espressione del «protestantismo politico spinto fino all'individualismo più assoluto. "Protestantismo politico", ovvero individualismo politico o dei diritti individuali, dal quale erano sgorgate la teoria della legittimazione popolare della sovranità e infine la giustificazione della rivoluzione». Cfr. *Ibidem*.

5 - Il filosofo e politologo tedesco Eric Voegelin nell'analizzare la contiguità tra illuminismo e rivoluzione in area germanica, sottolinea la funzione decisiva della Riforma luterana che, a suo giudizio «fu il primo passo verso una rivoluzione tedesca», poiché, da un lato «abbatté la fede nell'autorità, restaurando però l'autorità della fede», dall'altro, «liberando l'uomo dalla religiosità esteriore, rese la religiosità l'interiorità dell'uomo». Cfr. D. Caroniti (a cura di) *Eric Voegelin. Dall'illuminismo alla rivoluzione*, Gangemi, Roma 2005, p. 313.

6 - B. Spadolini, *Educazione e società. I processi storico-sociali in Occidente*, Armando Editore, Roma 2007, p. 195.

7 - La studiosa sottolinea inoltre che «la Francia era il Paese più avanzato tra quelli cattolici» e al suo interno «molteplici erano gli ordini ecclesiastici che si occuparono dell'educazione popolare su richiesta esplicita dello stato centralistico». *Ivi*, p. 197.

8 - F. Del Passo, *Storia dell'educazione in Europa*, in "Atti del centro italiano di Solidarietà", Media Print, Roma 2003, p. 13.

di ALFREDO MORGANTI

LA POLITICA DELLA 'FORZA' E QUELLA DELLA 'VITTORIA'

(Continua da pagina 1)

partito comunista tanto più gli operai potranno affrontare a testa alta i grandi capitalisti e ci potrà essere una speranza per le giovani generazioni ai quali questa società non offre sicurezza di vita di lavoro, non offre ideali che non siano quelli dell'evasione, dell'individualismo, ma offre solo la prospettiva di essere rotella di un ingranaggio che funziona solo per favorire la prepotenza, il privilegio, la corruzione".

SONO PAROLE di Enrico Berlinguer, pronunciate in 'Tribuna Elettorale' nel 1972. Grazie a *youtube* oggi possiamo riascoltarle, e renderci conto come esse abbiano il valore di una lezione politica. Perché? Perché insistono su un concetto basilare, *ossia che la politica è forza*, e punta ad conquistarne ogni volta, a ogni scadenza, a ogni svolta, a ogni scontro in atto. *Forza propria*, non strumentale, non tecnica, che indica una rappresentanza effettiva, e rende forti, a loro volta, anche chi ha contribuito a determinarla: i soggetti sociali che Berlinguer elenca pazientemente uno a uno. Quasi snocciolando una collana di perle. In forma di proporzione matematica, secondo un rapporto direttamente 'proporzionale': quanto più saremo forti, tanto più lo saranno coloro che noi rappresentiamo, dice. Parole che sono assolutamente coerenti col sistema elettorale proporzionale in voga allora, e che rispecchiamo tuttavia un'idea di fondo, più larga della contingenza storica, ossia che il connubio di politica e forza richiama con sé, inevitabilmente, quello di rappresentanza parlamentare e sociale. E che senza quest'ultima viene a mancare della politica anche il senso di quell'originario connubio.

PERCHÉ AVERE 'FORZA'? Per rappresentare i soggetti, ingaggiare battaglie, per indicare al Paese una certa direzione di marcia sin dalle commissioni parlamentari. Facile dire che la centralità, in questa visione, è tutta del Parlamento, mentre il governo è davvero l'esecutivo, l'amministratore, l'utilizzatore finale. Lì in Aula la forza diventa potenza concreta, perché fa politica, rappresenta la volontà dei cittadini in forme proporzionali all'interno degli emicicli. Ovviamente, il Parlamento è anche il Paese, e quella forza politica è pure la catapulta che scaraventa energie oltre le faglie, spinge a mutamenti di rotta, a scelte concrete, disegna una sinergia tra politica e società. Senza la 'forza' non parliamo di nulla in concreto, al più facciamo teatrini ed avanspettacolo. Come un motore senza potenza, gli attori si muovono in tal caso su sfondi grigi, la macchina sbuffa, e non cogli decisioni né sfide di alcun tipo, ma solo routine dove l'asso è calato sempre e solo per la classe dirigente.

Che cosa mi colpì di quel Berlinguer? L'assoluta e incommensurabile distanza con l'attualità. Oggi non si punta a diventare 'forti', ad avere potenza politica da spendere con-



Enrico Berlinguer durante la "Tribuna elettorale" della Rai, 1972

tinuativamente nel catino sociale e Parlamentare. Si punta solo a 'vincere'. Sin dalla domenica sera del voto, addirittura, tutto deve essere risolto in un lampo (e quindi pacificato). Per cinque anni, poi, ci si può solo acconciare all'attesa della successiva scadenza elettorale. Il Parlamento deve tramutarsi in una cassa di risonanza, un orpello quasi. E i parlamentari ridursi a vestire i panni di ligi funzionari del vincente o di biechi scherani del perdente, che al più fanno tumulti in Aula quando si va in *streaming*. Il teatrino, appunto, che nulla ha delle maschere tragiche e della teatralità vera, quella della grande politica. Lo sforzo infaticabile della mediazione istituzionale e culturale è stata sostituita dalla fiducia incontrovertibile verso la tecnica: quella, nel caso, dei meccanismi elettorali e dei "mezzi" di comunicazione. E così, se la 'forza' berlingueriana garantisce una continuità dell'azione politica e una sfida continua, la vittoria invece risolve tutto nella contesa elettorale, a cui subentra dopo il 'silenzio' parlamentare e il solo linguaggio dei patti segreti.

QUANDO È SCATTATO questo sovvertimento dei valori, se così possiamo dire? Quando la forza ha cessato di essere il prodotto e l'anima di una battaglia politica, ed è stata ridotta a mera disciplina tecnica, mezzo, dispositivo (spesso 'dopato' peraltro da un'overdose comunicativa e mediale), in vista di una vittoria elettorale che avrebbe messo tutto a tacere? Io ritengo con la Seconda Repubblica, che nacque sotto il segno delle riforme istituzionali ed elettorali, del maggioritario, dell'idea che l'esecutivo dovesse cessare di essere un esecutivo per divenire il *dominus* effettivo e sostanziale del sistema politico-istituzionale. Alla base di tutto c'era la convinzione che il mandato a governare dovesse essere prodotto direttamente dal 'popolo', scaval-

(Continua a pagina 6)

LA POLITICA DELLA FORZA ...

(Continua da pagina 5)

cando i 'politici' e le prerogative parlamentari, che pure permanevano ancora tutte sulla carta. La convinzione era che i cittadini dovessero scegliere il governo, come se ciò fosse un passo avanti, e non fosse invece il contrario, ossia una cessione reale di sovranità, senza nemmeno più la risorsa di una rappresentanza istituzionale effettiva da esibire e su cui contare. Anche perché questa verticalizzazione del potere (dal Popolo al Governo) prendeva la forma del mitico maggioritario, il cui effetto primario fu quello di rompere la specularità di composizione socio-politica ed effettiva rappresentanza parlamentare.

UNA INCRINATURA che finiva per amplificare il distacco dei cittadini verso le istituzioni e la fiducia generale verso il sistema politico, mentre illudeva che quello stesso popolo scegliesse davvero il proprio destino politico. Il paradosso era tremendo: invitati a scegliere, si rimetteva la scelta a quell'uomo prescelto e alla sua 'coalizione', senza più nemmeno la sponda di un'aula parlamentare a creare un po' di attrito democratico. In questi ultimi anni questo processo ventennale è venuto a compimento finale. L'Italicum e la riforma costituzionale sarebbero dovuti essere l'epilogo finale di questa rincorsa senza mediazioni al vertice del potere. L'Italia sarebbe stata ridisegnata a fondo, e avremmo assegnato al 'vincente' un grandissimo potere, ben superiore alla sua forza effettiva nel Paese. Una forza relativamente debole poteva incassare davvero tutto.

SAPPIAMO, invece, com'è andata, ma intanto la ferita era stata inferta, il Paese segnato. L'idea maggioritaria era stata il motore di un'avventura ventennale. Invece di avvicinare le istituzioni ai cittadini, di potenziarne la rappresentatività/rappresentanza, ci si adoperava a convincere il 'popolo' che 'scegliere' l'esecutivo era un atto effettivamente democratico e partecipativo, e che 'delegare' ai politici era

invece la palude, la zavorra, ciò che impediva l'effettiva 'crescita' del Paese. Così facendo ci si scavava il terreno sotto i piedi, perché il Paese si allontanava sempre di più dalle istituzioni, i cittadini divenivano semplice audience della comunicazione-politica, le aule si ingrigivano, la sfiducia diveniva furore diffuso. Il passo verso il populismo (inteso come rapporto diretto e senza mediazione tra Capo e Popolo) appariva naturale, tant'è che in molti lo hanno compiuto, alla base e al vertice del Paese.

C'È UNA COSTANTE metaforica in questo ventennio, che è indice dei mutamenti in corso, or ora descritti. Ed è il ricorso alle metafore calcistiche. Ricorso naturale, quasi lapalissiano, se ci si pensa. La politica ridotta all'agonismo del vincere, a sfida sul campo, a 'partita', si sovrappone perfettamente alla logica dello sport e del calcio in special modo. Nel *passaggio di paradigma dalla sistema della 'forza' a quello della 'vittoria'*, il linguaggio c'entrava eccome. E così Berlusconi 'scese in campo', schierò la sua squadra, costruì la sua 'vittoria' con gli esperti di Publitalia. Le coalizioni produssero dei 'poli', ossia due squadre schierate sul 'rettangolo di gioco'.

SI PARLAVA di pressing sul governo, di gioco di contropiede, di centroavanti-premier, di 'regista' della coalizione, della necessità di andare 'all'attacco'. Il Presidente di una squadra di calcio divenne premier con una vittoria 'a tavolino' (nel senso di costruita). Il premier Renzi voleva far fare 'goal' all'Italia, farla salire in classifica, voleva che tutti giocassimo nella stessa squadra, che tutti tirassimo 'nella stessa porta'. Furono persino individuati i 'gufi', quelli che 'tifano' contro. Perché per l'Italia, appunto, bisognava 'fare il tifo'. Fu rispolverato il mito della 'maglietta sudata', che indicava lo sforzo massimo dato 'in campo' per la propria compagine. E così via.

LA POLITICA 'calcisticizzata', perse viepiù spessore e cultura politica, e fu ridotta a strategia comunicativa o, peggio, a Torneo dei Bar come negli anni sessanta, quando si finiva sovente

"LA POLITICA RIDOTTA ALL'AGONISMO DEL VINCERE, A SFIDA SUL CAMPO, A 'PARTITA', SI SOVRAPPONE PERFETTAMENTE ALLA LOGICA DELLO SPORT E DEL CALCIO IN SPECIAL MODO"

"IL PREMIER RENZI VOLEVA FAR FARE 'GOAL' ALL'ITALIA, FARLA SALIRE IN CLASSIFICA, VOLEVA CHE TUTTI GIOCASSIMO NELLA STESSA SQUADRA, CHE TUTTI TIRASSIMO 'NELLA STESSA PORTA'. FURONO PERSINO INDIVIDUATI I 'GUFU', QUELLI CHE 'TIFANO' CONTRO"

in rissa. Così come i media fagocitavano il calcio, lo stesso accadeva alla politica. Oggi si assoldano guru pagatissimi per impostare le battaglie politiche sul filo stretto della comunicazione, come se la carne delle donne e degli uomini potesse essere compressa in un *frame* o in un *sound byte* di 30 secondi.

Sto narrando ovviamente una vicenda italiana, senza dimenticare che il peso forte della comunicazione sulla politica ha anche altre origini e altre motivazioni. Forse un destino. Con i suoi controtuce ovviamente, come ogni cosa. In Italia, tuttavia, oso dire che la componente calcistica ha avuto un certo peso nel disegnare il paradigma di questi decenni. Una specie di risorsa nazionale. Un popolo di pallonari, insomma. Una volta c'era Berlinguer (e non solo) a disegnare le trame dell'eurocomunismo e c'era Gramsci letto all'estero più che in casa nostra. Oggi, nella folle corsa verso una democrazia ridotta a Capo, popolo e nessuna mediazione parlamentare né culturale, sversiamo la nostra politica calcistica nel motore di un Paese spaesato. Intanto la nazionale di calcio sbanda e ciò, a metafora ribaltata, qualcosa vorrà pur dire. ■

ITINERARI DI PARITÀ

“TI MANGEREI DI BACI”

PRONTUARIO DI GASTRONOMIA AFFETTIVA

di ANNALISA FERRARI

Nel linguaggio del nostro quotidiano è frequente l'utilizzo di metafore che legano l'affettività alla gastronomia: “sei dolce come il miele”, “sei stuzzicante”, “sei appetitoso/a” “ti mangerei di baci”, “sei buono/a come un pezzo di pane”, “ho fame di te”. Il loro intercalare costituisce un codice semantico che conferma quanto siano legati i piaceri della gola a quelli dell'affettività in una stessa, condivisa, convenzione linguistica.

Convenzione che si modifica nel tempo, che trattiene aromi e sapori delle epoche che attraversa, e mentre assorbe i profumi delle parole e ne seleziona gli odori, combina gli ingredienti e compone la grammatica dei nostri linguaggi in nuove costruzioni sintattiche che ci rendono contestuali e comprensibili.

L'azione di chi fa cucina è paragonabile all'azione di chi fa comunicazione: sceglie, combina e trasforma gli ingredienti/parole in un'azione comunicativa nella quale la trama del ragionamento viene tessuta scegliendo un codice grammaticale convenzionale, in un'elaborazione sintonica dove il senso, il ritmo e la sonorità delle parole sono gli ingredienti, accettati e condivisi, che trasformano le parole in (rel) azioni.

SE PROVASSIMO A LEGGERE un menù nel quale venissero evocati succulenti parole grondanti odori, sapori aromi e gusti, oltre ad avere un repentino aumento della salivazione, ne ricaveremmo anche un concreto anticipatorio piacere: allusioni nostalgiche a dolci della nonna, rimandi a blasonate località famose per la tradizione gastronomica locale, ammiccamenti a marchi famosi in una sorta di reciproca autopromozione imprenditoriale e poi titillamenti sensoriali nelle descrizioni particolareggiate di morbide confetture e sapidi tortini.

Ai piccoli ma significativi esempi del potere della parola descritti in questo scherzoso “prontuario di gastronomia affettiva”, aggiungo i “raccordi evocativi” che uniscono “cibo ad affettività”, “ingredienti a parole”, “cibo a cultura”, “gastronomia ad oralità”, e soprattutto: “nutrimento ad accudimento”. Su quest'ultima correlazione vorrei soffermarmi un po'. Cura, accudimento nutrimento: parole che nell'immaginario collettivo richiamano immediatamente azioni governate dalle donne nei poliedrici ruoli che assumono nel corso della vita.

Chiara Saraceno (sociologa, saggista e filosofa italiana) nel commentare il testo di Simone de Beauvoir (scrittrice, saggista e filosofa francese) “Il secondo sesso”, riflette sull'ori-

gine culturale e storica del ruolo e dell'atteggiamento delle donne in seno alla società.

Sostiene che sia il ruolo che l'atteggiamento siano una costruzione culturale scissa da qualsiasi dato biologico o psicologico, una costruzione originatasi in un tempo indefinito e da allora immutata e interiorizzata a difesa (?) di una condizione di marginalità, inconsapevolmente

subita, sempre subalterna rispetto all'uomo e perpetuantesi con la complicità dell'uomo stesso.

La lettura della “storia delle donne” che ne fanno de Beauvoir e più recentemente Saraceno, (e che qui ho grossolanamente semplificato) ci porta a riflettere su quanto l'aspetto culturale della nostra “costruzione” e marginalizzazione sia così interiorizzato da essere considerato naturale, quasi “biologico”. Fortunatamente, gli studi di genere che soprattutto dagli anni 60 in poi hanno indagato, e tutt'ora indagano, ottiche diverse, stanno avendo attenzione e considerazione da parte di numerosi settori del mondo economico, sociale ed accademico; sfortunatamente la lentezza con la quale i risultati di questi studi sono accolti e accettati, rende ancora molto lunga la strada da percorrere, rendendo lento e faticoso il raggiungimento e la legittimazione verso parità e rispetto della differenza. Molta strada, molta attenzione e molta consapevolezza nel distinguere mistificazioni e coercizioni nascoste, ma non per questo meno condizionanti.

UN RUOLO IMPORTANTE ha la pubblicità, non necessariamente di prodotto, ma anche quella che viene definita di “modellizzazione sociale”, raramente informativa, più frequentemente insinuante, condizionante, invasiva, pervasiva, persistente in ogni momento della nostra vita, a scuola, in famiglia, nelle relazioni, nel sociale, nel privato, nel pubblico.

Recentemente mi è capitato di imbartermi in uno, mi pareva “innocente”, spot pubblicitario visto in televisione, reclamizzante un brodo fatto con il dado.

All'apparenza tutto molto normale, anzi, forse mestamente banale, ma...

Scenario: padiglione di una fabbrica. Azione: l'eccellenza del prodotto viene “certificata” dall'autorevolezza di una donna impegnata a ricoprire un ruolo di responsabilità aziendale (certificazione qualitativa) ripresa come testimone del suo ruolo professionale; nella sequenza successiva si vede la stessa donna a casa sua, durante la cena, a servire, nella sua funzione di “mamma”, il fidato brodo di dado alla famiglia: padre, figlia e figlio, seduti a tavola. Il messaggio è chiaro: “servo ai miei famigliari la stessa ricetta che controllo in fabbrica, e ne garantisco la qualità, perché di questo buon prodotto ne faccio *nutrimento* per la mia famiglia”. Non è un caso che in entrambi i ruoli sia in piedi: in entrambi è al lavoro. Traducendo l'allegorica trama di questo spot, ne viene rivelato l'obiettivo: la legittimazione del ruolo pro-

(Continua a pagina 8)

IN OCCASIONE DELLA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
INTEGRALE DELL'OPERA

CONSIDERAZIONI SU *MES PENSÉES* DI MONTESQUIEU

di PIERO VENTURELLI

È imminente l'uscita della prima edizione italiana integrale, con testo originale a fronte e annotazione esplicativa, di *Mes Pensées*, la più ampia e interessante raccolta di riflessioni e appunti privati che lo scrittore, filosofo e giurista bordolese Charles-Louis barone di Secondat e di Montesquieu (1689-1755) abbia lasciato; della traduzione si sono incaricati Domenico Felice, Alberto Guerzoni e Claudio Tugnoli, mentre ha atteso all'apparato di note lo stesso Felice. L'opera sarà collocata all'interno del

corposo volume **Montesquieu, Scritti postumi. I miei pensieri - I miei viaggi - Saggi - Romanzi filosofici - Memorie e discorsi accademici - Poesie, traduzioni italiane annotate con testi francesi a fronte, a cura di Domenico Felice, Milano, Bompiani ("Il pensiero occidentale")**.

IN OCCASIONE di quest'importante pubblicazione, desideriamo soffermarci brevemente sulla fisionomia e sui caratteri di tale significativa collezione di note e osservazioni del celebre autore

francese. Non è un mistero che Montesquieu sia un personaggio caratterizzato da interessi vastissimi e da un ingegno multiforme. Non sono soltanto le opere che egli manda alle stampe e la sua ricca biblioteca personale a offrire testimonianza di questa vivace curiosità intellettuale, ma anche i corpi manoscritti contenenti osservazioni, spesso brevi, che egli raccoglie nel corso degli anni.

SOLITO REGISTRARE su carta appunti che ritiene potrebbero poi essere rielaborati nelle pagine dei testi destinati alla pubblicazione, Montesquieu aggiorna infatti nel tempo una ventina di raccolte di questo tipo, tutte rimaste inedite durante la sua vita e molte delle quali sono purtroppo andate disperse. La più estesa e importante delle collezioni di note pervenuteci reca il titolo *Mes Pensées* e conserva riflessioni che abbracciano gli innumerevoli
(Continua a pagina 9)

TI MANGEREI DI BACI

(Continua da pagina 7)

fessionale certificato dalla competenza della donna di casa.

Migliore è la prestazione come professionista se confermato dalla "casalinga".

La percezione subliminale che emerge dall'analisi della narrazione è traducibile in una sollecitazione a perseguire il modello proposto, che viene mostrato con la mistificatoria aura del progresso (il controllo effettuato sulla qualità del prodotto), dell'occupazione femminile (la donna con un posto di responsabilità in azienda) e del riconfinamento nel ruolo (un tranquillo e tradizionale modello familiare: desco serale, marito, figlia e figlio).

IL SEDUCENTE INVITO all'emulazione è reso accattivante da una sceneggiatura che qui si propone, insinuamente "prescrittiva". Ma in presenza di una consapevolezza capace di un approfondimento in chiave di genere, tali "somministrazioni", avrebbero lo stesso effetto a livello inconscio? Purtroppo, siamo tutte e tutti consapevoli che, retorica della "parità" a parte, sulle donne cade la responsabilità maggiore della cura e dell'accudimento per figli,

famiglia, casa, anziani e che l'azione della modellizzazione (e adeguamento) sociale volta al mantenimento di tale ruolo ("naturale"?), non è certo casuale.

L'attrezzarci per non essere penalizzate da un "effetto sandwich" capace di schiacciare economicamente e psicologicamente diviene quindi fondamentale, se non vogliamo essere sottratte ad una possibile realizzazione professionale e personale: fare i conti con una consapevolezza di genere sulla "storia delle donne" è una delle tappe.

LA RIFLESSIONE di Lea Melandri (saggista, scrittrice e giornalista) a questo riguardo è illuminante: "noi dovremmo interrogarci su quanto le donne, forzatamente o meno, consapevolmente o meno, siano ancora legate al potere che viene loro dal rendersi indispensabili nella cura dei figli e dei famigliari, convinte che tale compito appartenga alla loro 'natura' materna, anziché essere responsabilità comune di uomini e donne; e, inoltre, perché, nonostante gli evidenti spostamenti di confine tra privato e pubblico, sia ancora così difficile mettere a tema la divisione sessuale del lavoro e il modello di sviluppo, oggi in crisi evidente di sostenibilità, che vi si è costruito sopra".

Interrogativi cogenti che ci richiamano alla necessità di non abbassare il livello di attenzione sul riflettere sulla "consapevolezza del sé" e sul nostro ruolo sociale. ■

CONSIDERAZIONI SU *MES PENSÉES* DI MONTESQUIEU*(Continua da pagina 8)*

ambiti che suscitano l'attenzione dell'Autore; egli continua significativamente a lavorarvi all'incirca dal 1720 fino a tarda età, dunque per buona parte della propria parabola speculativa. Il manoscritto di *Mes Pensées* si compone di tre grossi volumi rilegati, rispettivamente di 284, 336 e 489 fogli, custoditi presso la *Bibliothèque Municipale* di Bordeaux.

POCO CONOSCIUTA al di fuori della cerchia dei francesisti esperti del Settecento, ma imprescindibile fonte per gli studiosi, dal momento che vi si trovano abbozzate – sotto forma di meditazioni e di idee non del tutto 'digerite' – molte delle tematiche che l'Autore approfondisce nei suoi scritti maggiori, questa raccolta va considerata come una sorta di 'cantiere', all'interno del quale è possibile osservare lo svilupparsi delle convinzioni e delle teorie montesquieuiane.

Sennonché, giudicarla solamente alla stregua di un 'serbatoio' privato significherebbe sminuirne il valore: *Mes Pensées*, per la molteplicità di argomenti trattati, per la presenza di interessi ancora più ampi e vari di quanto non emerga nei già ricchi e compositi testi del Bordolese destinati alla stampa, oltre che per la maggiore attenzione alle sfumature, è in effetti da considerarsi un'opera a sé stante, nell'ambito della quale le concezioni da lui esposte all'interno degli scritti più organici pubblicati durante la sua esistenza trovano in un certo modo completamento.

DEGNO DI NOTA APPARE altresì il fatto che in tale collezione di appunti viene riservato largo spazio anche alle riflessioni di 'Montesquieu su Montesquieu', passi autobiografici che ci permettono di scorgere, dietro lo studioso di diritto e di filosofia impegnato nel tentativo di coniugare le ragioni della libertà con quelle della necessità, l'uomo Montesquieu, che racconta di sé, della sua vita, delle sue abitudini, delle sue convinzioni, delle sue preferenze e delle sue idiosincrasie. In *Mes Pensées*, oltre a ciò, l'Autore conduce una lucida esplorazione delle caratteristiche proprie degli individui e delle società della prima metà del XVIII secolo; i commenti – talora ironici – sui costumi della sua epoca consentono di intravedere la cornice storica e culturale entro cui egli è vissuto durante gli anni dell'adolescenza e della prima maturità, ed entro cui vive mentre la raccolta gli si amplia fra le mani, vale a dire la Francia del Re Sole anziano, del reggente Filippo d'Orléans e del re Luigi XV, mostrando all'opera un Montesquieu moralista, giudice implacabile delle virtù, dei vizi e dei moventi delle azioni dei suoi contemporanei.

MA IL BORDOLESE NON ESITA a spingere lo sguardo al di là dei confini nazionali e anche lontano dal XVIII secolo: parecchie riflessioni – frutto, in parte, del suo *grand tour* che lo porta, quarantenne, in Austria, Ungheria, Italia, Germania, Olanda e Inghilterra (il suo intero resoconto di viaggio verrà

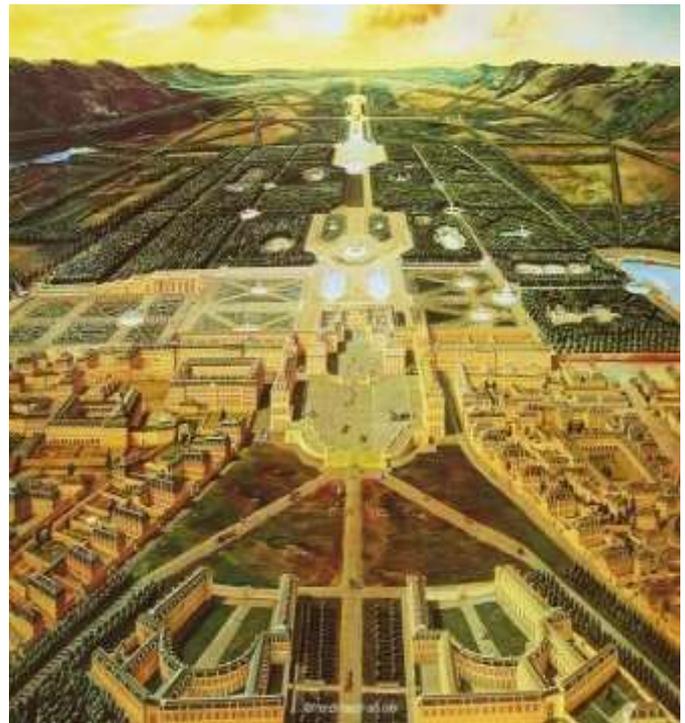


Immagine artistica di Versailles al tempo del Re Sole
(foto google.it)

per la prima volta reso disponibile nella nostra lingua all'interno del volume *Scritti postumi*, che, come detto, è in procinto di essere distribuito nelle librerie) – sono infatti dedicate ai diversi popoli del Vecchio Continente e all'età antica. Non solo: nel corso dell'analisi dei sistemi politici e sociali, lungi dal focalizzare l'attenzione esclusivamente sull'Europa, egli – con un'attitudine analoga a quella che traspare nel suo fortunatissimo capolavoro, *L'Esprit des lois* (1748) – allarga l'orizzonte d'indagine ad altre parti del pianeta e viene così a trovarsi nelle condizioni migliori per affinare il suo sguardo sulla natura umana e per identificare i fondamenti del potere, della convivenza civile e delle istituzioni pubbliche.

IN MES PENSÉES, inoltre, è di particolare rilievo lo studio dei comportamenti degli individui. Sebbene riscontrabile anche nei testi da lui licenziati per la stampa, siffatto genere di investigazione viene più compiutamente condotto in questa raccolta, nell'ambito della quale emerge un'interessante immagine del Bordolese come 'moralista'. Accennavamo poco sopra che quest'ultima è una dimensione che, nei suoi scritti più celebri e studiati, rimane spesso in penombra a vantaggio di quella del Montesquieu giurista e scienziato sociale, laddove in *Mes Pensées* l'origine delle miserie umane non viene prevalentemente ravvisata in talune istituzioni statuali, ma è soprattutto individuata nell'ambivalenza della natura umana, che racchiude in sé

(Continua a pagina 10)

DAL GRETO DEL FIUME

Le narrazioni contenute in questo libro di **Francesco Pullia** oscillano fra l'onirico, il visionario e l'esercizio della memoria, proiettata non solo verso il passato ma anche verso il futuro o, meglio, su una dimensione dove il tempo sembra annullarsi. L'aspetto favolistico, o fiabesco, dei racconti declina il senso dell'incontro con l'altro, sia esso uomo, animale, pianta, minerale: l'altro da noi che è in noi.

Emerge così il mistero della materia pensante che si con-fonde nel pensiero di materia, attraverso una trama, invisibile ma ben individuabile: un viaggio (di vita), ove il dolore "scorre" comun-

que e, ci sussurra l'autore prima del commiato, "la morte, palpabile pur nella sua invisibilità, abita in noi, ci accompagna in ogni istante per distarci dal sonno." Ma, prosegue Pullia, "non è sottrazione, non un vortice oscuro" bensì "aggiunta", perché "la meta è la luce."

ORBENE, QUESTA DIMENSIONE ci viene offerta attraverso una prosa poetica, difficile da catalogare come semplice racconto, ricchissima di varie, affascinanti, accattivanti e avvincenti scansioni. Come in ogni libro c'è un principio e una conclusione, ovviamente; ma il lettore, dopo aver scorso

Francesco Pullia, Dal greto del fiume, Milano - Udine, Mimesis, 2017, pp. 210, euro 18.00, con Postfazione di Giuseppe Moscati



(avidamente) quelle pagine, scoprirà di poterne fruire anche a tratti, quasi scegliendo a caso, scoprendo in ciascuna pagina, diverse profondità, in un caleidoscopio di dimensioni a guisa di frattali: parti e, nel contempo, contenitori del tutto. Forse l'autore non ha premeditato questo risultato, ma l'averlo ottenuto è, per lo meno, spia di una coerenza e di un senso dell'universalità raro a trovarsi. In calce a queste

CONSIDERAZIONI SU MES PENSÉES

(Continua da pagina 9)

tanto la possibilità dell'egoismo quanto quella della virtù. Le pagine del maggiore dei 'cantieri' privati dell'Autore hanno dunque il pregio di mostrarci anche una serie di aspetti e tendenze poco conosciuti della sua personalità: alla figura bicipite di cofondatore delle moderne scienze sociali e di teorico del costituzionalismo liberale si affianca l'immagine di 'moralista', attento indagatore dell'*humana conditio* nelle sue differenti sfaccettature. E nel corso della diuturna ricerca di costanti 'universali', il Montesquieu 'filosofo morale' delle note manoscritte non manca di focalizzare l'attenzione sulle diverse caratteristiche e inclinazioni degli uomini nella storia, toccando argomenti non marginali come la felicità, l'amore, l'amicizia, la gelosia, la religione, la giustizia, le arti, la politica e la conversazione.

ABBIAMO MENZIONATO la felicità: senza dubbio, si tratta di uno dei temi

fondamentali affrontati dall'Autore in questa sua collezione di note, laddove è una materia che non possiede sicuramente un ruolo così centrale ed esplicito negli altri suoi scritti. In *Mes Pensées*, di tale argomento vengono esplorati molteplici aspetti: troviamo infatti meditazioni sulla felicità di esistere, sul rapporto tra felicità e piaceri e sull'essenza stessa della felicità, che il Bordoiese intende come *disposition générale de l'esprit et du cœur* e che giudica indissolubilmente legata alla moderazione, ossia a desideri calmi e ragionevoli.

LA PERSONA che si dimostra sistematicamente incontentabile, quindi, non può mai essere felice, giacché non ha sufficiente consapevolezza degli oggettivi limiti umani e, allo stesso tempo, non sa usare in modo appropriato le cose e le facoltà in proprio possesso; oltre tutto, di frequente sovrastima il grado di felicità dei suoi simili e questa erronea percezione della realtà non cessa di tormentarla.

Pur nella loro rispettiva specificità, tali questioni appaiono indissolubilmente legate, al punto che, nell'ottica

montesquieuiana, la *modération* si rivela tanto la base del corretto agire e il mezzo per il conseguimento della felicità individuale quanto il presupposto per la costruzione del miglior ordinamento politico, cioè quel governo libero sul quale l'Autore si diffonde soprattutto nell'*Esprit des lois*.

NELLE PAGINE di *Mes Pensées*, come ci sarà avveduti leggendo quanto precede, è perciò possibile distinguere una serie di aspetti particolarmente significativi e originali delle idee che caratterizzano il ricchissimo pensiero del Bordoiese, il cui vasto orizzonte analitico, la cui ostilità nei confronti di ogni genere di riduzionismo, la cui peculiare attitudine comparativistica e la cui «superiore capacità di equilibrio» (F. Venturi, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Torino, Einaudi, 1970, p. 56) permettono di riconoscere in lui uno degli osservatori più lucidi e intelligenti che, nell'Europa degli ultimi secoli, si siano mai dedicati allo studio delle leggi, della politica, delle istituzioni, delle società e dei costumi umani. ■

DAL GRETO DEL FIUME

(Continua da pagina 10)

rapide considerazioni riteniamo utile per i nostri lettori proporre alcuni brani illuminanti, tratti dalla bella *Postfazione* a questo volume scritta da Giuseppe Moscati. ■ (s.m.)

VISIONI E PASSIONI DI UN MISTICO DEL NOSTRO TEMPO

di GIUSEPPE MOSCATI

“(…) Dal greto del fiume, volendo riprendere il filo rosso dei sentieri possibili, rappresenta allora un punto di osservazione privilegiato:

- poiché suggerisce un’interpretazione del mondo senza imporla e senza ricorrere alla violenza per farle ‘avere ragione’ di altre interpretazioni;

- poiché propone una narrazione che s’insinua tra le pieghe dell’eterna lotta tra la violenza stessa e la strategia-prassi non violenta;

- poiché, ancora, invita a ricercarla, quella luce, anche se si ha l’impressione di trovarsi in mezzo al guado o nelle sabbie mobili. Anche se l’autore stesso a tratti pare vinto dal dolore, aggrappato, “come in un’altalena”, al respiro pesante della madre tutta ossa...

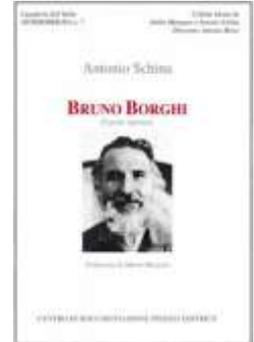
(…) Poi c’è la questione dello sfondo: ecco l’universo buddhista con tutti i suoi caleidoscopici angoli visuali; ecco la figura tragica e incisiva di Carlo Michelstaedter; ecco lo stesso Capitini, sempre pronto a spuntare fuori tra le righe con la sua eccezionale e dirompente idea della “compresenza dei morti e dei viventi””; ecco gli autori della Scuola di Francoforte e Derrida e altri filosofi e religiosi cari a Pullia. E c’è

la questione del sottofondo: leggendo questi racconti basta poco per udire qualche suggestione musicale mozartiana o qualche suono guizzante di Arvo Pärt. (...)” ■

SEGNALAZIONI LIBRARIE

IL PRETE OPERAIO

Antonio Schina, Bruno Borghi. Il prete operaio, Prefazione di Maria Margotti, I quaderni dell’Italia antimoderata, 7, Centro di Documentazione Pistoia Editrice, Pistoia 2017, pp. 126 € 10,00



di ANNA STOMEIO

L’ encomiabile iniziativa di Antonio Schina, ideatore, insieme ad Attilio Mangano, della Collana *I quaderni dell’Italia antimoderata*, per il Centro di documentazione Pistoia Editrice, prosegue in modo egregio con il quaderno n. 7 curato direttamente e puntualmente dallo stesso Schina e dedicato a *Bruno Borghi Il prete operaio*. Un’altra figura di quell’Italia antimoderata del Novecento grazie alla quale il *Dissenso* con la maiuscola, inteso come *esercizio primario* dello spirito e della autentica relazione/comunicazione tra gli uomini, può costituire oggi ancora un *valore* da trasmettere alle nuove generazioni.

BRUNO BORGHI, classe 1922, protagonista, insieme e quanto don Lorenzo Milani (e a lui sopravvissuto fino al 2006, due vite parallele, ma non simmetriche) della Firenze popolare e proletaria del secondo dopoguerra, non fu solo un prete operaio (*il primo* nell’Italia del dopoguerra) o, meglio, un operaio-prete, come amava definirsi, ma fu soprattutto e, direi, semplicemente, un religioso deciso a fare della propria testimonianza di fede uno splendido strumento di lotta per la giustizia sociale. Laddove il termine *lotta*, strettamente congiunto a quello di *fede*, assume una valenza evocativa non indifferente: diventa un vero e proprio programma politico alternativo alle aspre contrapposizioni ideologiche della Chiesa di Pio XII. Nell’Italia degli

anni Cinquanta, infatti, e non solo nella Firenze di Giorgio La Pira e del cattolicesimo progressista e progressivo di Ernesto Balducci e David Maria Turollo, ma anche, mi piace ricordare, nelle lotte per la terra e la sopravvivenza al Sud, per esempio nel Salento, alcuni dirigenti politici *comunisti*, e laici aconfessionali (mio padre!), ancoravano a solidi punti di riferimento *cattolici* (i Vangeli), più che strettamente marxisti - leninisti, la propria scelta e il proprio argomentare in favore degli umili.

SI TRATTAVA (e, soprattutto, si sapeva) di combattere una *lotta di classe* contro lo sfruttamento, per “una nuova società in cui ci sia una giustizia diversa, un’economia diversa, un uomo diverso” (p. 99). Il messaggio evangelico, inteso come *fine* e anche come *mezzo* dell’impegno per il riscatto sociale del lavoro, per quanto possa apparire risaputo, contribuisce a rendere particolarmente originale la figura di Borghi, che emerge in tutta la sua profondità dalle pagine di Schina, la cui ricerca storica, d’archivio e politica (dalla pubblicazione integrale delle lettere alla puntuale analisi dei fatti e dei documenti) appare quanto mai sottile e precisa.

Una biografia necessaria e una lettura affascinante, oltre che utile per comprendere e valorizzare una figura purtroppo *trascurata* dalla riflessione impegnata. E per capire, in filigrana, quanti elementi del passato continuano a vivere nel presente della globalizzazione. ■

SEGNALAZIONI LIBRARIE

OTTO LEZIONI
SUL MONDO

Marco Meloni
(a cura di),
**Otto Lezioni
sul Mondo**,
Bologna,
Il Mulino,
2017, pp. 98,
euro 10.00

I volume raccoglie i testi delle lezioni e conferenze tenute nel 2015 agli studenti della Scuola di Politiche. Le tematiche affrontate vanno dall'Europa alla globalizzazione, dalle sfide populiste al terrorismo e comprendono i principali aspetti della geopolitica e della geoeconomia. I testi sono di Enrico Letta, Herman Van Rompuy, Marc Lazar, Giorgio Napolitano, Pascal lamy, Emma Bonino, Chen Zhimin, Sabino Cassese. (red) ■

PERCORSO EUROPEO

Luigi Orsini, *L'Europa oggi. Dalla "Giovine Europa" all'Europa dei trattati*, con Prefazione di Mario di Napoli e *Introduzione* di Annamaria Naviglia, Modigliana, Associazione Mazziniana Italiana Editrice, 2017

I tema dell'Europa Unita in questo volume viene affrontato attraverso l'analisi dei trattati internazionali. Implicitamente si delineano anche le prospettive possibili e il richiamo mazziniano, che trapela nel sottofondo, sembra indicare una possibile via, o almeno un atteggiamento, da seguire per un itinerario ancora lungo e irto di difficoltà. (red) ■

IL RISORGIMENTO ITALIANO NELLA MEMORIA
Concorso nazionale

Cosa resta oggi del nostro Risorgimento?
E cosa dobbiamo lasciarne alle generazioni future?

Partecipa anche tu a questo progetto che intende raccogliere impressioni, emozioni e ricordi sulla storia di questo periodo che hanno lasciato un segno nella tua vita.

Ripercorrendo gli eventi principali, soffermandosi sui protagonisti e sugli ideali che li mossero (ideali che ancora oggi coltiviamo) si potrà valutare cosa rimane oggi del Risorgimento.

Il concorso è gratuito ed aperto a tutti (senza limiti di età) e vi potrai partecipare inviando una poesia, un saggio, un racconto o un'intervista/dialogo.

Visita il sito:
www.endas.net/cultura/concorsorisorgimento
potrai scaricare il
REGOLAMENTO COMPLETO e la
SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Istituto per la storia del Risorgimento italiano
Comitato di Ravenna

... il bianco
l'Alpi,
il rosso
i due valenni,
il verde
l'ombra
dei lombardi
civili.

bolgna
MUSEI
ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
COMITATO REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Museo civico
di Risorgimento